

Le indagini sulle stragi del '92

Incrociati i dati su tutte le piste

PALERMO. Vi sono ancora molte ipotesi investigative sui «mandanti esterni» delle stragi siciliane del '92 in cui furono uccisi Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino e gli agenti delle scorte su cui indagano i pm della Dda di Caltanissetta, coordinati dalla Dna di Piero Grasso. Gli accertamenti eseguiti hanno sfiorato ambienti dei servizi segreti, delle istituzioni e sono state svolte indagini anche su collegamenti con la Russia. Ma nessuno di questi casi ha portato le indagini ad una svolta. Nei mesi scorsi i pm della Dda nissena hanno sentito il tenente dei carabinieri Carmelo Canale dopo che aveva rilasciato dichiarazioni riportate dai giornali che inducevano a ritenere che poteva avere elementi utili per le indagini. La ricostruzione dei fatti è contenuta nella relazione della Procura nazionale antimafia.

«Anche l'interrogatorio di Canale - scrivono i magistrati di via Giulia - non ha offerto seri spunti investigativi. Ha riferito sulle notizie pubblicate da varie testate giornalistiche, nelle quali aveva dichiarato che i mandanti delle stragi sono ancora liberi. Canale ha confermato l'affermazione aggiungendo di non essere in possesso di notizie ulteriori rispetto a quelle in passato già riferite alla procura di Caltanissetta; ha ribadito, comunque, che il dottor Borsellino collegava in qualche modo l'uccisione di Falcone con le indagini svolte in relazione al "rapporto mafia-appalti". Nell'inchiesta è emerso un collegamento con uomini del Sisde, il servizio segreto civile. Ma anche queste indagini sviluppate sulla base delle dichiarazioni del pentito trapanese, Armando Palmari, hanno dato esito negativo. Il pentito faceva riferimento al generale dei carabinieri Giacomo Quagliata, ex Sisde, il quale, sentito come teste, ha confermato di essere parente di Antonella Bonomo, la fidanzata di Vincenzo Milazzo, il boss di Alcamo, entrambi uccisi. L'ufficiale ha precisato di non conoscere le ragioni per le quali la donna era stata assassinata. Quagliata ha inoltre affermato che «mai aveva avuto contatto con i due per ragioni del suo ufficio». Il Procuratore nazionale antimafia ha trasmesso alla Dda di Caltanissetta alcune informazioni elaborate mediante la lettura incrociata di numerosi atti di indagine relativi a due telecomandi "telcoma" ritrovati durante una perquisizione, in un casolare di contrada Giambascio, a San Giuseppe Iato, nella disponibilità di Giovanni Brusca, e al telecomando della stessa marca utilizzato per la strage di via D'Amelio, per dare un impulso investigativo che poteva consentire l'individuazione di chi aveva procurato il telecomando utilizzato per l'attentato, o di accertare che questo fosse stato procurato dalle stesse persone «già note, che avevano procurato i primi due telecomandi». Per i magistrati si tratta dei catanesi Salvatore Di Stefano e Giuseppe Di Stefano, che risultano, secondo le dichiarazioni di alcuni collaboratori della giustizia di Catania, legati al clan mafioso del «Malpassotu». Scambi di informazioni vi sono state su questa inchiesta fra le procure di Caltanissetta e Catania, coordinata dalla Dna.

Nella riunione del 6 maggio 2005 é emerso che «i due telecomandi ritrovati nella disponibilità di Brusca - scrive la Dna - erano riconducibili al progetto di attentato organizzato contro il magistrato Piero Grasso, nonché alla possibilità, a tener conto delle dichiarazioni di Gioacchino La Barbera, che i fratelli Di Stefano avessero procurato allo stesso La Barbera un altro telecomando in epoca precedente la strage di via D'Amelio». I pm hanno risentito su questa vicenda i pentiti LaBarbera, Brusca e Ferrante, anche se risultava dalle dichiarazioni di La Barbera che i telecomandi ritrovati non erano stati

utilizzati per le stragi ma erano stati restituiti a Brusca che li aveva nascosti. La Dda di Caltanissetta ha pure approfondito il filone d'indagine relativo al presunto viaggio che, secondo notizie giornalistiche, Giovanni Falcone avrebbe dovuto effettuare in Russia per dare corso a una rogatoria. Per questa ipotesi i pm hanno sentito il 29 giugno 2000 Ugo Giudiceandrea, ex procuratore della Repubblica di Roma, il quale ha precisato che Falcone, con riferimento all'indagine svolta dalla procura di Roma, «non doveva effettuare alcun viaggio in Russia masi era limitato, nella sua qualità di Direttore generale degli Affari penali, ad organizzare la rogatoria in Russia per conto dei magistrati della procura di Roma». Con riferimento, invece, alle nuove indagini avviate per ricostruire «la vicenda relativi alla presunta sparizione dell'agenda rossa di Borsellino» la Dna ha segnalato al procuratore aggiunto di Caltanissetta, Renato Di Natale, l'esistenza di un verbale dell'8 aprile 1998 di Giuseppe Ayala, su ritrovamento, subito dopo l'esplosione, della borsa di Borsellino dentro l'auto blindata.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS